

undefined

Conte: «Decreto per accelerare il Recovery Se Renzi si sfilò andrò in Parlamento»

IL PREMIER

Chiusura sui servizi segreti: «Delega spetta al premier»
Ma apre al rimpasto

«Stiamo cercando le risorse per prorogare il Superbonus per l'edilizia oltre il 2022»

Manuela Perrone

ROMA

Servirà un decreto legge - «perché non possiamo affidarci a un disegno di legge e ai tempi ordinari» - per definire «una struttura di monitoraggio, declinare i contorni, la fisionomia, e anche declinare quei percorsi preferenziali, quelle procedure accelerate per tutte le opere e gli investimenti» del piano di ripresa. Nella conferenza stampa di fine anno - un 2020 durissimo per l'Italia, piegata dall'emergenza sanitaria ed economica - Giuseppe Conte annuncia un «decreto Recovery», che non solo dovrà disegnare la governance, dopo la bocciatura della maxi task force di manager con poteri sostitutivi e in deroga che ha fatto deflagrare lo scontro con Iv, ma anche delineare le semplificazioni necessarie perché l'attuazione marci spedita.

«È una garanzia precisa che ci chiede la Commissione europea», sottolinea il premier. L'allusione è alle parole del Commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, che Conte sostiene di non aver letto come una critica al suo operato, ma come il riferimento a un'esigenza condivisa: creare corsie preferenziali per attuare il Recovery, appunto, e predisporre «una clausola di salvaguardia», un meccanismo «che stabilisca una volta per tutte cosa succede se si accumulano ritardi e si rischia di perdere le somme erogate». Dei ritardi attuali (un piano da riscrivere sulla base delle osservazioni dei partiti) e dell'agitazione nella sua maggioranza, il premier fa

mostra di non essere preoccupato. Ma a chi lo sollecita risponde: «Non ho detto che va tutto bene. Dobbiamo correre».

La roadmap prevede una «sintesi politica urgente, nei prossimi giorni» per portare il documento in Consiglio dei ministri «dopo i primi di gennaio». Poi toccherà al confronto con le parti sociali e in Parlamento. La deadline per inviare il piano finale a Bruxelles resta metà febbraio. Il premier ribadisce l'esigenza di sfoltire i progetti rispetto ai 52 dell'ultima bozza, ma non vuole sbilanciarsi sul numero finale. L'importante adesso è «concentrare le risorse» su quelli «che hanno l'attitudine a modernizzare il Paese». Transizione green e digitale in primis. Riconosce al superbonus 110%, contestato da Iv e Pd, il merito di dare «valore aggiunto» e promette: «Stiamo cercando ulteriori risorse per estenderlo oltre il 2022».

Conte oppone l'argomento del debito alle osservazioni di chi, come Matteo Renzi, chiede di ricorrere ai 36 miliardi del Mes per la sanità e di aumentare la componente additiva dei prestiti del Recovery. «Sono valutazioni che faremo insieme e sul Mes sarà il Parlamento a decidere», precisa. «Ma dobbiamo tenere conto del tendenziale: se li usassimo tutti dovremmo operare tagli, altrimenti avremmo nuovo deficit e crescerebbe il debito pubblico. C'è un limite alla credibilità che ci stanno riconoscendo i mercati».

La tutela della «credibilità» conquistata, pure nei confronti dei cittadini, è usata anche per allontanare lo spettro della crisi. «Non ci possiamo più permettere - scandisce il premier - di disperdere il patrimonio di credibilità che spetta alla politica». Ma «è chiaro che non si può governare senza la coesione delle forze di maggioranza, si può solo vivacchiare». Alle minacce di Iv di uscire dal governo, Conte replica sostenendo che «il passaggio parlamentare è fondamentale» (siveda Il Sole 24 Ore di ieri): se crisi sarà per volontà di Renzi, sarà parlamentarizzata «e tutti i protagonisti si assumeranno le rispettive re-

sponsabilità». Quelle, sottinteso, di far cadere il Governo in piena pandemia e con il Recovery da varare.

«Gli ultimatum non sono ammissibili», punge rievocando l'ultimo discorso di Aldo Moro. «Io sono per il dialogo e per trovare una sintesi nell'interesse del Paese». Nella stessa scia, tutte le risposte alle domande su un'eventuale lista Conte o sulla caccia ai «responsabili»: «Non cerco un'altra maggioranza. Lavoro con disciplina e onore, non certo per fare una mia lista». Ma forse per la prima volta, seppur rimarcando che «un capitano difende sempre la sua squadra», apre al rimpasto (e assicura ai dem che porterà la legge elettorale al tavolo con le forze di maggioranza): «Se verrà posto il problema se ne discuterà. Io sono disponibile nel perimetro di soluzioni che aiutino l'interesse nazionale». Se è più diffidente nei confronti della formula dei due vicepremier, resiste invece sulla cessione della delega ai servizi. «Chi la chiede - è l'affondo al ve Pd - deve spiegare perché: è una prerogativa del premier. Altrimenti dobbiamo cambiare la legge». E poi c'è il Copasir a garantire «il rispetto dell'interesse generale». Come a dire: il contrappeso esiste.

Sul piano vaccinale la difesa è totale: uno «sforzo senza precedenti» che «inizierà ad avere un impatto significativo quando saranno vaccinate 10-15 milioni di persone, non credo prima di aprile». Il premier esclude l'obbligo di vaccinazione. E riserva indirettamente una stoccata alla Germania: «L'Italia non ha tentato di assicurarsi altre commesse perché l'articolo 7 dell'accordo europeo vieta di approvvigionarsi a livello bilaterale». Le nubi da Covid-19 però non sono diradate. Lo stato di emergenza, che scade il 31 gennaio, «sarà prorogato». Per le scuole l'«auspicio» è che ripartano con didattica mista almeno al 50% in presenza. E sul 2021 incombe la grande incognita del lavoro. A marzo finisce il blocco dei licenziamenti e Conte ammette: «È uno scenario molto preoccupante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza stampa di fine anno. Il premier Giuseppe Conte

I TEMI CHIAVE

Il decreto Recovery plan

Nella conferenza stampa di fine anno Giuseppe Conte annuncia un «decreto Recovery», che non solo dovrà disegnare la governance, dopo la bocciatura della maxi task force di manager con poteri sostitutivi e in deroga che ha fatto deflagrare lo scontro con Iv, ma anche delineare le semplificazioni

Sul Mes parola alle Camere

«Sul Mes decide il Parlamento», ha ribadito Conte. E anche sull'aumento della componente additiva dei prestiti Recovery chiesta da Renzi ha frenato: «Se li usassimo tutti dovremmo operare tagli, altrimenti avremmo nuovo deficit e crescerebbe il debito pubblico»

Sulla crisi decide il Parlamento

Alle minacce di Italia Viva di uscire dal Governo, Conte replica sostenendo che «il passaggio parlamentare è fondamentale»: se le ministre renziane si sfilano, la crisi sarà parlamentarizzata

No alla lista Conte e al rimpasto

Su un'eventuale lista Conte o sulla caccia ai «responsabili»: «Non cerco un'altra maggioranza. Lavoro con disciplina e onore, non certo per fare una mia lista». Non arrivano aperture al rimpasto («Un capitano difende sempre la sua squadra») né al ritorno alla formula dei due vicepremier né alla cessione della delega ai servizi segreti